



8.  
Letterat. italiana  
Componim. teatrale  
Caps. F. 7. N. 32



Il luogo dell' Azione è una Città  
che non si nomina. Gli Attori  
si tacciono per discrezione. L' Au-  
tore è uno, che si farà poi co-  
noscere.



IL MEDICO  
REPUBBLICANO

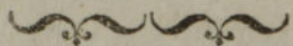
FARSA DEMOCRATICA  
DA RAPPRESENTARSI NON IN FAVOLA  
MA IN ISTORIA

*Nel mese di Maggio 1798.*

NEL REGIO-DUCALE-CESAREO  
APOSTOLICO TEATRO  
DI UNA REPUBBLICA

*DI QUESTO MONDO.*

## A V V I S O



Si è detto, che il Governo Cisalpino si stà occupando della riforma dei Teatri. Si dice, che questa riforma si rende ora tanto più necessaria, quanto meno fertile è il Teatro di produzioni Repubblicane, e quanto più è necessario che si sbandiscano per sempre le scurrilità delle maschere, le oscurità delle servette, le laidezze de' Brighelli, e le insolenze degli Arlecchini. Si dirà, che bisogna per questo incoraggiare i talenti, e premiare le buone pene, che s'impiegassero in questi importanti lavori, da cui potrebbe dipendere sostanzialmente un ramo importante d'istruzione pubblica. Si dice... si è detto.... si dirà. Non sarebbe meglio una volta, che si potesse dire: Si fa... si è fatto

\*\*

si farà? Adagio, risponde un politico: adagio un poco, le riforme violenti non sono mai buone, bisogna andare grado a grado, e poco per volta. Adagio un corno, diceva il Padre Guardiano, che moriva di fame al vecchio cuoco, che se la prendeva dolce dolce. Qui non si tratta di costituzione, di culto, di Finanza. Si tratta di togliere dei bordelli fisici e morali; si tratta di tener nello stato somme egregie, che ne partono colle virtuose, e colle Compagnie comiche forestiere, che dopo avere smunto la Cisalpina vanno a dissipare il loro sangue altrove. Si tratta.... basta così.

## S C E N A I.

*La Scena rappresenta un palazzo Nazionale.*

Un Medico vestito all' Americana, e varie Autorità Costituite, le quali lo consultano sopra i mezzi di guarire molte malattie, che sembrano minacciare prossima epidemia. Il medico dice loro di no, perchè da quello, che ha potuto vedere, l' aria è pura, i cibi salubri, ed alcuni ammalati, che ha veduti per le strade, gli hanno somministrati sufficienti indizj per formare una diagnosi, che le malattie siano tutte di natura diversa, e perciò molto lontane da qualunque qualità epidemica e contagiosa. Interroga ad una ad una le Autorità, chiedendo loro se stiano bene di salute; esse rispondono tutte di sì. Il medico le prega a lasciarsi tastare il polso. Esse ridono, e gli porgono il braccio. Il medico fa una smorfia ipocratica. Le Autorità gliene dimandano la cagione. Il medico risponde, che riconosce in esse dei sintomi di non perfetta salute. Le Autorità tornano a ridere. Il medico fa lo-

\*\*\*

ro cenno, che la cosa può farsi seria, formandosi una crisi di trasporto di umori al capo, che può divenir pericolosa.

## S C E N A I I.

Entra frettolosamente un corriere. Consegna un piego ad un Presidente, il quale lo legge, lo comunica ai Colleghi i quali insieme con esso cominciano a sentire dei tormini nel basso ventre. Circondano allora tutti il medico pregandolo a suggerir loro qualche rimedio. Il medico sputa tre volte, e dice. — Conciossiacosachè io sia un medico onorato, che non voglio medicare, salvo chi vuole essere guarito, ne avviene per conseguenza, che io non voglio prescrivervi rimedj palliativi, ma radicali: conciossiacosachè un malato, se ha da guarire, debba conoscesse il suo male, ne avviene anche per conseguenza, che voi dovete sapere quanto segue, cioè: Alcuni di voi hanno un' infarcimento tale di glandule nelle prime strade, che indica un pericolo, sebben remoto, di soffocazione. Io ordino a questi tre dracme ad ogni ora di spirito d' amor di patria, il quale toglierà gl' impedimenti, accrescerà l' elettricità dei polmoni.

e darà un vigore grandissimo a tutta la macchina. Altri sono attaccati da ostruzioni inveterate nei visceri, prodotte da soverbia quantità di alimenti. A questa sorta di malati è necessaria la dieta, e qualche serviziale di acqua di umanità, e di oglio d' amor del prossimo, che sottraendo gli umori peccaminosi, purghi il corpo di tante fecie, che possono col tempo pregiudicare anche alla sistole, ed alla diastole della civile eguaglianza — Basta così, risponde un' Autorità, mio caro Dottore pensiamo un poco al Popolo — Appunto al Popolo pensava io in questo momento, replica il Medico. Il popolo è un corpo, che ha costituiti voi per suo capo. Ora è impossibile, che il corpo stia bene, quando stà male il capo, e voi, credete a me, avete tutti qualche difetto morboso chi nella dura, chi nella pia madre, chi nel cranio, chi nella glandula pineale, e taluni anche nella sostanza cerebrosa. Ora vi ordino un rimedio che fa per tutti. Il male vien da un ristagno d' umori nel corpo, che lascia in alcune membra tropo tenui e languide le parti fluide, ed in altre le ingrossa di tropo. Recipe adunque tutti i libri di Dogane, di Gabelle, di Dazj interni; Si

\*\*\*

bruccino, ed il caldo di quel fuoco metterà in moto tutti gli umori del corpo, e guarirà anche il capo.

## S C E N A I I I.

*Vasta Piazza con Guardia Nazionale schierata.*

Il Medico accenna, che non vi è altro che un piccolo incommodo, a cui si può rimediare con quattro cucchiaj a testa di spirito Italiano.

## S C E N A I V.

*Una Bottega di Caffè.*

Il Medico fa un atto di meraviglia, e dice — Questo mi pare uno spedale — Eppure, gli risponde un' Autorità non costituita, eppure tutti quei che sono qui, crepano di sanità. Vedete là quel giovinotto bianco e rosso un pò per natura, un pò per arte, disinvolto come un capriolo, lesto come un gatto, colla camicia ricamata di turchino, con un brillante alla crovatta, pulito come un piatto d' argento, grazioso come l' argento

vivo? Quello non è certo ammalato — Quello, ripiglia il medico, si trova in uno stato di subdelirio, che può in breve degenerare in crisi maniaca. Recipe una libra e mezza di nervo bovino, e farne l'applicazione sopra le scapule dodici volte almeno ogni mattina — E quell' altro, soggiunge l' autorità, che ha ottantanove pollici di circonferenza, grasso e grosso come un majale che mangia e beve come un bue, ed è qui dalla mattina alla sera a divertirsi, tagliando gli abiti adosso a tutti, mescolando l'italiano al greco, con una faccia da Solimano, credete voi, che abbia alcun male? — Grande, replica il Dottore, grande assai, tanto grande, che per esso non vi è altro rimedio, fuorchè prender tre pillole plumbee ed insinuargliele dolcemente per la fronte sino all' occipite con mezz' oncia di polvere da cannone — E que' due, torna a dire l' Autorità, che sono là a quel tavolino, uno leggendo serio e taciturno le gazzette, l'altro strillando come un' indemoniato per insufflare negli uditori lo spirito pubblico? — Uno, ripete il Fisico, è dominato dall'umor nero: l' altro da un acido distruttore. Il primo ha bisogno di distrazione, occupan-

dolo a qualche cosa: il secondo di un' assorbente.

S C E N A V.

*Bottega da Librajo.*

Un' Autorità non costituibile indica al medico una folla di Scrittori, Scrittorelli, Scrittorucci, di Autori, Autoretti, ed Autorelli, e gli chiede cosa gliene paga. Il medico risponde, che un pò più, un pò meno, sono tutti molestati dalle medesime affezioni, atrabile, principj di polipi al cuore ed al naso, tormini nel mesenterio, e dissenteria di feccie nere. In generale però il loro male è prodotto da inedia, e vi si può rimediare facilmente con quattro pagnotte, due libbre di carne, e due boccali di vino al giorno, con cui si metteranno in equilibrio gli umori, attenuati di troppo dalle sottrazioni prodotte da un vizio organico de' Librai, e dei Stampatori.

S C E N A V I.

*Un Teatro*

Il medico — Purga! . . . , purga! . . .

purga! . . . purga! purga! . . . purga! .

SCENA VII.

*Appartamento sontuoso, destinato alla  
conversazione.*

Il medico — Sanguigne! . . . sanguigne!  
Sanguigne! . . . sanguigne! . . . sanguigne!

SCENA VIII.

*Un monastero maschio.*

Il medico — Vescicanti! . . . vescicanti!  
Vescicanti! . . . vescicanti! . . . vescicanti!

*Un monastero femina.*

Un' Autorità Costituzionale indica al medico una folla di persone ammalate. Gliene fa vedere una, che è tormentata da continue convulsioni; un' altra che ha l' iterizia sparsa su tutto il corpo, salvo sul viso; un' altra, che va girando smaniosa, e sembra attaccata da una specie d' Idrofobia, poi un' altra, che patisce di languidezza di fibre;

poi un' altra, che soffre insulti spasmodici all' uretere; poi un' altra, che ha le niofe infiammate; poi un' altra, che ha un' irritazione alle falloppiane; poi un' altra, che ha una lacerazione al diaframma; poi un' altra, che ha un' umor peccante alle meningi, il quale si dilata per la Trachea, e s' insinua nella lingua; poi un' altra, che ha una diarrea biliosa, la quale non la lascia vivere. Finalmente diverse altre, nelle quali la sovrabbondanza, ed il ristagno degli umori linfatici, producono continue vertigini e sconvolgimenti del capo. L' Autorità fa capire al medico, che crede difficile la cura di queste malattie — Distinguo, risponde il Dottore, distingo. Per le pazienti, che passano i quarant'anni, esse sono diventate cronichismi incurabili; ma per quelle, la di cui età non arriva ancora a tal numero d' anni, una sola semplicissima ricetta le può guarir tutte in poco tempo — L' Autorità ride, e fa capire al medico, che crede impossibile questa cura miracolosa — Ebbene, le dice il Fisico, fatene la prova. Ecco la ricetta: Recipe un' anello d' oro; ma che sia d' oro, uno per persona ammalata. Cercate qualche persona di sesso mascolino, che le

ponga l'anello in dito, e poi se non sono tutte guarite in poco tempo, ditemi il medico più bestia, più asino, che abbia tutta la medicina — L' Autorità, ridendo ancor più forte — Ma, caro medico! Questo è impossibilissimo. Un' anello d' oro? . . . . — Il medico — Aspettate. Certo, che l' anello non opererà da se, immediatamente; ma opererà mediatamente e per simpatia; l' altro rimedio se lo applicheranno da se.

## S C E N A I X.

*Circolo Costituzionale.*

Un' Autorità costituenda introduce il Dottore, e gli chiede il suo parere sullo stato di Sanità, che regna nell' adunanza — Non v' è male, risponde l' Esculapio, non v' è male; ma potrebbe andar meglio. Mi sembra che le digestioni si facciano in alcuni troppo precipitosamente; ed in altri troppo lentamente: converrebbe adattare a ciascuno un cibo proporzionato; quindi sulla base dell' aforismo; *prima digestio fit in ore*, che la triturazione dei cibi si facesse più a dovere, onde poi la massa pulmentaria, che si dige-

risce nel ventricolo, giungendo ben preparata, la separazione degli umori si facesse più facilmente, e con miglior proporzione; perchè, vede e, gli alimenti mal concotti e mal digeriti sono quelli, che mandano vapori al cervello, accrescono e condensano soverchiamente la pituita, producono delle acrimonie, e dei viscidumi: e le acrimonie sono perniciosissime per mille cattivi effetti che partoriscono, i viscidumi poi, attaccandosi tenacemente alle pareti dei visceri, alle volte non si possono più svellere senza un' evidente pericolo di escoriazione.

## S C E N A U L T I M A

*Vasta piazza piena di Popolo.*

Oh! qui vi sono molti infermi da guarire, dice il medico, rivolgendosi a tutte le Autorità, che lo circondano. Vedete voi tutti questi venditori di comestibili? Questi patiscono tutti di Chiragra. Conviene a taluni far tenere in mano una bilancia, la di cui libra pesi esattamente dodici oncie. Questo peso continuato restituirà allo stato naturale le dita attratte dell' umore viscoso e



pungente. Osservate quei negozianti di gragnaglie e di farine. Essi sono tutti travagliati da rigidzze nell' osso sacro. E' di mestieri somministrar loro misure più giuste, e perciò più pesanti, e la forza quotidiana, che saranno costretti a fare nell' alzarle, e maneggiarle, gli guarirà. Io vedo là un fornaio che è mezzo soffocato dalla materia adiposa. Fatelo lavorare due ore al giorno a purgar meglio il grano e la farina, e tornerà presto in sanità. Quello è un venditore di vino, che artischia di morir idropico per l' acqua soverchia, che versa nelle botti. Egli non deve mai più toccar acqua in vita sua, altrimenti la malattia può divenir mortale. Dall' applicazione topica di tutti questi piccoli rimedj, dipende la sanità di tutto il popolo, di cui vedete ripiena questa piazza. Provate, e ne vedrete l' esperienza.

Salute, Cittadini.

M I L A N O

ALL' OSPITALE DE' PAZZI

O S S I A

LA SFERZA REPUBBLICANA

*Dramma giocoso per musica diviso  
in tre atti da rappresentarsi*

NELL' EX-DUCAL TEATRO DI MONZA

dedicato al merito singolare de'

**CURIOSI CISALPINI**

A L M A N A C O

COMICO CINICO POLITICO

*Per l' Anno 1798.*

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE, E  
RIFLESSIONI.

*A nessuno può essere impedito di dire  
scrivere, e stampare i suoi pensieri*  
Cost. Cisalp. Art. 354.



I N I T A L I A

NELLA STAMPA DELL' IMPARZIALITÀ

*Al prezzo di un Paolò*

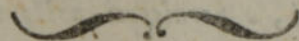
*Sul Teatro del mondo fa ognun la sua commedia  
Sebben della sua parte più d' un presto s' attedia.  
Ognun pensa a suo senno ; e nella turba immensa  
De' pazzi non è tale , chi d' esser tal non pensa .  
Chi mi sa dir se sia felicità migliore  
Il far què da spettacolo , o pur da spettatore ?  
E l' uno e l' altro a forza far deve ogni mortale  
E quello è più felice che lo sa far men male .*

(Chiari Lett. Filos.)

PRELIMINARE

3

servibile anche d' Argomento del presente  
Dramma che potrebbe esser inutile ,  
ma che sembra necessario .



*L' ambizione , il dispotismo , il lusso smoderato , ed i vizj pubblici , e privati de' Sovrani di tutti i secoli , e molto più nel presente xviii. sempre contrarj agli interessi de' Popoli , alla quiete pubblica , ed ai vantaggi della Società han sempre causato l' oppressione de' sudditi , e per conseguenza il malcontento generale , e lo spirito di rivolta nelle intere Nazioni .*

*La scioperatezza , e la dissipazione degli Antecessori di Luigi xvi. , la sua stessa dabbenaggine , le cabale de' suoi nemici , i maneggi de' suoi malevoli , la imperizia , e la corruzione de' suoi Ministri , l' arditezza , e l' imprudenza de' Filosofi della Francia , la pernicioso libertà della stampa , il lusso rovinoso della sua corte unitamente ai debiti immensi de' suoi Avi furono altrettanti tarli funesti , che lentamente roversciarono il grand' Albero de' Gili d' oro , e spinsero violentemente una Nazione a consumare un paricida , ( stato per altro senza dissimularlo sempre contrario alle leggi*

4  
di umanità) e a dissotterrare dall' antica tiran-  
nide i diritti di quella primitiva Sovranità che la  
corruzione degli uomini, le fazioni de' partiti, e le  
passioni e la forza de' più potenti aveva da tanti  
secoli usurpati. Questi inalienabili diritti per se  
stessi lodevoli ne' suoi principj, divenendo funesti  
per i suoi mezzi, e perniciosi nelle sue consequen-  
ze misero in guardia le potenze limitrofe, e que-  
ste misure troppo necessarie per una parte, ingelo-  
sirono per l' altra un Popolo rigenerato, ed eccoci  
perciò in necessità assoluta di dichiararsi sull' esi-  
to de' loro armamenti, che secondo la ragione sem-  
bravano indispensabili. La Germania forse troppo  
persuasata della superiorità delle sue forze unita-  
mente a quelle de' suoi alleati che o per patto, o  
per ostentazione dovevano far causa comune, mani-  
festa le sue intenzioni d' ostilità contro la Fran-  
cia, ed ecco incominciata la gran Tragedia della  
guerra.

Un ragazzo inesperto alle redini di un Im-  
pero che non conosca ne gli impieghi d' una guer-  
ra, nè il carattere de' suoi coalizzati, nè le for-  
ze del suo nemico, nè l' immensa estensione de'  
suoi Paesi, guidato per l' altra parte dai consi-  
gli surretti da un cattivo Ministro che lo circuisce,  
affidato alla supposta fedeltà e bravura de' suoi  
Generali, smarrisce i primi passi dell' ardua sua  
carriera, come appunto l' inetto Fetonte guidando

9  
il carro di suo Padre Apollo, non bilanciando sul-  
le prime che non eravi per lui che un' alternati-  
va, o di non attaccare giammai un nemico formi-  
dabile che caduto già ne' primi errori, non cono-  
sceva per lui più ostacoli a superare, o di anni-  
chilarlo tutto a un tempo con una forza ines-  
pugnabile.

Un passo falso ci conduce a smarrirsi nel-  
la carriera, ed ecco che per una inconcepibile  
sorte d' infortunie circostanze per l' Austria, e  
per una continuata successione di prospere vicen-  
de per la Francia, abbatte, disperde le più te-  
mute armate Tedesche, e quelle ancora de' suoi  
coalizzati, supera le più insormontabili barrie-  
re, dilata le sue conquiste più oltre del Nord,  
e del Mezzogiorno, e perviene ancora qual al-  
tro Annibale ad impadronirsi delle ubertose con-  
trade d' Italia, e delle ricche spiagge della  
Lombardia.

Il rovesciamento dell' antico Governo, la  
precipitosa crisi del nuovo sistema di cose in  
una Metropoli sì vasta quale è Milano, dove-  
va certamente somministrare un vasto argomento  
onde proseguire la storia de' nostri giorni, sto-  
ria che sarà memorabile sino al terminar de'  
secoli. Questo peso però non essendo fatto per  
le mie spalle, e (preseindendo dalle disgrazie  
del prossimo che non devono mai servir di tra-

stullo alla maggior parte della Società) poteva essere un tema superbo per formarne una *Commedia*, e divertire il Pubblico con poca spesa. Ecco perciò concluso un *Dramma* giocoso che non essendo necessario l'accessorio della musica l'abbiamo scritto in prosa.

Qui a scanso d'ogni odiosa taccia di nutrir io sentimenti sediziosi, anti-democratici, anti-costituzionali, mi protesto in faccia alla Repubblica intera, ed alla mia Patria d'esser buon Patriota, e di comprovarlo anche col penoso sacrificio della vita stessa che compilando il presente *Almanacco* non mi son servito che di quella franchezza Repubblicana che viene assordata dalle leggi costituzionali dello Stato, mentre è lecito ad un Popolo Sovrano a censurare i disordini de' costumi, alcune incoerenze del cessato Governo, ed i vizj di carattere de' nostri stessi Concittadini, giurando però sempre di rispettare inviolabilmente i diritti delle altrui proprietà col non marcare il nome di nessuno di quegli individui che cadranno sotto la nostra sferza, come pure chi ci governa attualmente, e perchè nessuno mi giudichi uno di que' temerarij che lanciano il colpo micidiale, e poi nascondono la mano, mi faccio il più sacro dovere di sottoscrivermi

Il Compilatore  
Giacomo Pasini.

PERSONAGGI

*Ex Padri della Patria*  
*Ministri Subalterni*  
*Milizie Cisalpine, e Francesi*  
*Cittadini d'ogni età, sesso, e grado*  
*Forastieri, e Nazionali*

Compositore del *Dramma*.

Il *Cittadino Cinico-critico-linguaforte*, Poeta all'attual servizio di S. A. R. non la perdona a nessuno.

I balli saranno d'invenzione e direzione del *Cittadino Lunga-forbice-tagliatutti*, Ballerino stipendiato di S. M. il Re della sana Ragione, e Principe dell'odioso Impero della Verità.

Le scene saranno d'invenzione ed esecuzione del *Cittadino Muratori Naturale*, altro degli allievi della famosa *Accademia de' Risentiti*.

Il luogo dell'azione non già si finge, ma è realmente in Milano.

Il Programma de' Balli il primo *Serio*, e gli altri di mezzo carattere è annesso al *Dramma* suddetto.

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

*Arrivo de' Francesi in Milano.*

Al memorabile arrivo delle armate Francesi in Milano i giacobini e i terroristi levano la maschera, si manifestano i due partiti, ed intanto che gioisce ed esulta il picciol numero de' Democratici, il più esteso dell' *Aristocrazia* fremme, mormora, e vi ordisce occultamente le sue trame, ma ha la disgrazia di vedersi a preterito scoperto, e di rimaner il zimbello de' vittoriosi suoi Emuli.

## SCENA II.

*Milizia Urbana.*

Generale fanatismo nel Popolo per la nuova Milizia Urbana. Migliaja di Cittadini corrono volontarj tutti a gara a prestare il loro servizio per la difesa della Patria, e per la sicurezza pubblica; ma non è infame un sì bel eroismo, che un debil fuoco di paglia, che dopo d'aver inquietato per poco tempo con un fumo disgustoso gli occhi di chi vede tutto, si converte in muta cenere che vien tosto dissipata dal vento.

## SCENA III.

*Falsi timori.*

Terribile, e spaventevole allarme suscitato opportunamente dai moribondi sforzi dell' *Aristocrazia* che minaccia la Città tutta. Paventano i deboli, temono i forti, gioiscono i creduli; ma non si scopre che i sogni romanzeschi dell' *Ariosto*, e le larve immaginate dal *Ricciardetto*.

## SCENA IV.

*Requisizione de' Cavalli.*

Requisizione indispensabile de' Cavalli. Questa pillola amara massime per lo stomaco degli ex-Nobili venne inargentata coll' ottimo acquietativo di sollevarli di un ornamento divenuto inutile, e col rilasciarli un *Buono* che forse diverà buonissimo dopo il corso di tre o quattro generazioni. Non potendo però i fu illustrissimi, e gli eccellentissimi adattarsi facilmente all' incomodo costume Repubblicano, gli speculatori, i macchiavellisti, gli economisti, in ispecie fatta la legge trovano l'inganno; e perciò alcuni se la intendono con il Commissario destinato apparentemente alla stima de' Cavalli requi-

siti, e questi a misura del regalo del supplicante giudica cattivo il buono e viceversa, e quindi ne segue lo scarto desiderato. Altri li consegnano alle vetture, costituendone un finto proprietario, e così e gli uni e gli altri almen per poco le leggi, ed i legislatori.

S C E N A V.

*Requisizione di denari.*

Seconda requisizione generale di denari per il dovuto tributo da presentarsi al Vincitore di 20 milioni di lire sterline, requisizione per molti più ancora dolorosa della prima; perchè i necessari schiarimenti rapporto ai capitali de' Possidenti essendo appoggiati la maggior parte sull' equivoche asserzioni da persone parziali, ed inscienti ne segue l' irregolarità delle tasse incompatibili colla giustizia, coll' equità, e colla ragione. Requisizione portata dai primi rapaci avoltoï sino all' infinito, e questi fedeli Agenti d' una Repubblica sempre per altro rispettabile dopo d' aver arricchiti se stessi più che la Francia collo spoglio de' Particolari, e dei Santuarj in nome della legge, e delle Autorità Costituite, nel momento di rendere i conti fuggono mascherati in paesi oltremon-

tani per godervi almen in pace il frutto de' loro autorevoli ladronecci. In mezzo a questo gottico spoglio che si fa de' tesori de' ricchi e delle Chiese, vi sono de' zelanti patriotti che per far la corte ai Francesi presentano un fedele inventario delle sostanze de' migliori possidenti, e delle reggie suppelletili sepolte, sulla speranza di dividerne le spoglie, ma che non lucrano infra dei conti che il nome odioso di traditore del proprio signore, di referendario pubblico, e di cattivo Cittadino.

S C E N A V I.

*Soppressione della nostra Municipalità.*

Soppressione improvvisa d' un' aristocratica Municipalità che sotto l' antico governo regolava più volentieri i proprj interessi, che quelli del Pubblico, e sostituita a suo luogo una nuova supposta *Democratica* niente migliore della prima. Que' pochi buoni però che potevano moralizzare il restante rinunciano poco prima d' aver accettata la carica e si ritirano in Porto prima di veder scoppiata la procella che sembrava minacciar il naufragio della Patria.

## SCENA VII.

*Monte di Pietà.*

Generosità estorta dal donnesco furor popolare, e che come altrettante Spartane affrontano e cimentano la forza per sostenere i proprij diritti del Pubblico, invece degl' imbecilli loro Padri della Patria, rapporto ai pegni depositati al Monte di Pietà. A questa impreveduta sorpresa si fa di necessità virtù, essendo necessaria politica a dare il poco per conservarne il molto.

## SCENA VIII.

*Requisizioni d' armi.*

Colla nuova requisizione d' armi di ogni sorta vien affatto reciso il debil filo di speranza de poveri Realisti, che non avendo più la forza del ferro incorrono a quella delle parole e dell' impostura, mantenendo così sempre viva la fede e la credenza ne' loro ardenti e partitanti sulla sognata venuta de' Tedeschi.

## SCENA IX.

*Soppressione de' titoli.*

Soppressione de' titoli. Nuovo colpo di fulmine che atterra la gran mole dell' orgoglio de' Nobili, ma che lascia però ancora de' semi di speranza di risorgere un giorno più superba, perchè si studia di cancellare gli stemmi gentilizj, le lapidi, le iscrizioni e tutte le fastose insegne in modo che al primo lampo di sereno splendano nuovamente al giorno della superbia. Il colpo però più sensibile per questi esseri detronizzati, è la dura legge di dover mantenere degli inutili domestici, e così accrescere all' avvilito l' aggravio, per vedersi ai fianchi de' testimoni importuni della loro eclissata grandezza. Gl' ignoranti famigliari per l' altra parte fatti arditi per l' appoggio d' una della legge che cesserà tosto cessato il bisogno di vederla in vigore, si credono autorizzati a farsi mantenere senza far più nulla, fuorchè quello apparteneva alla lor cessata ispezione, e qui ne segue il meglio della commedia; indolenza per una parte, livore per l' altra, che alla fin del giuoco gli stracci ne sono la vittima.

## SCENA X.

*Piazza del Duomo  
Erezione dell' Albero di Libertà.*

Magnifico preparamento ordinato dai patriotti per l' erezione del grand' Albero della Libertà. Apostoli che ingiuriano i Sovrani per farsi credere buoni Patriotti. Patriotti che urlano, e schiamazzano per avvilire, ed insultare i poveri Aristocratici. Aristocratici, che mantengono la languidezza nel basso Popolo, e pagano de' disperati per procurar caritatevolmente de' massacri sanguinosi in nome della Giustizia, e della Religione, ma che poscia va tutto a terminare in leggere percosse, gli offesi de' quali si limitano a vendicarsi con de' scritti sanguinosi.

## SCENA XI.

*Città come prima  
Scritti, e Giornali rivoluzionarj.*

Angoli, e pareti coperti da mane a sera d' immensa faragine di gride, Leggi, Proclami che si dirtruggono all' epoca della loro nascita, come i favolosi armati sortiti dai denti del serpente di Cadmo. Al suono risvegliatore di Libertà eccovi piomba-

te in Lombardia torme immense di Fuorusciti, Vagabondi, Proscritti, Rivoluzionarj Inquisiti, guasti Filosofi, pericolosi Oratori, empj Apostoli dell' Ateismo, falsi Teologi, scellerati Scrittori, iniqui Letterati che inondano l' Insubria di scritti sediziosi, di mordaci, e sanguinosi Giornali, d' osceni parti del giorno, di calunnie, di satire, di libelli infamanti tutti tendenti a deridere la Religione la più santa, ad insultare indistintamente i suoi Ministri, a screditare il suo culto, a ingiuriare promiscuamente tutti i Principi e Ministri, e Autorità e Popoli, e religiosi e secolari secondati da altrettanti scellerati Tipografi che fatti sordi alle voci della tradita innocenza, ciechi alle lagrime della Giustizia, e soffocata la lor coscienza dal dolce peso dell' oro servono d' organo alle più basse, e vergognose passioni di que' disperati che non potendo rivolgere i loro sforzi impotenti contro la potenza di chi gli ha meritamente puniti, vomitano il loro veleno su de' foglj incendiarij e sacrileghi.

*Da tuttociò si vedrà come sian garantite le promesse di rispettar la Religione de' nostri Padri, e le altrui legittime proprietà.*



## SCENA XII.

*Resa del Castello di Milano.*

Formidabili preparativi per battere una Fortezza che cede ai primi colpi degli assalitori, secondo dissero gli aristocratici, nella stessa guisa che cede una corrotta donna da partito, che alla vista de' primi dardi dorati si rende ai patti di buona guerra.

## SCENA XIII.

*Mercato di Porta Ticinese*

*Morte dell' Anziano Pacciarino.*

Esecuzione di Sentenza militare nella persona di *Giuseppe Pacciarino* spia privilegiata sotto il cessato Governo, che non avendo forza l' odio universale di costituirlo reo di morte, vien inquisito opportunamente come controrivoluzionario.

## SCENA XIV.

*Comitato di Polizia.*

Rispettabile consesso formato da Preti e Legali destinato a scoprire i controrivoluzionarij, i briganti, ed i faziosi del Realismo, ed accomodare le controversie criminose, e a sorvegliare sui nemici della causa pubblica;

ma che non scopre che i mali d' opinione, e tsascura le malattie incurabili e cancrenose, giacchè anche questi nuovi Padri coscritti non han punto differito dall' inveterato costume degli antichi.

*Quid non argento quid non corrumpitur aureo?*

*Quid majora dabit munera, victor eris.*

## SCENA XV.

*Interno del Palazzo Marini.*

Senato col titolo d' *Amministrazione Generale della Lombardia* organizzato sul modello di quello de' Romani in tempo d' Augusto, che sebben formi la prima Autorità Costituita dello Stato, prende moto, vita, e direzione del nuovo suo Ottaviano: Sotto però ai favorevoli auspici di esso si forma il Triumvirato, che se non è quello di *Lepido, Cesare, e Marcantonio* per dividersi le Provincie della Spagna, della Gallia, della Sicilia, e della Sardegna si accontentano delle picciole reliquie della spogliata Lombardia, e di conferire impieghi a chi ne vuole basta che anticipatamente venghi loro pagata qualche picciola lista di 700. lire allo Speciale, o qualche altro presente di simil pregio.

*Così non si dirà più che sotto il nuovo Go-*

governo viene ingiustamente proposto il merito al maneggio, all'interesse privato.

SCENA XVI.

*Interno delle Case degli ex Nobili,  
ed altri facoltosi ospiti de' Francesi.*

Ospiti militari che per non aver la secatura di pagar la prigione vengon autorizzati dalle nostre condiscendenti Autorità a procurarsi alloggio, e tavola gratis nelle Case de' rispettivi particolari, dove non paghi di goder di questi vantaggi privilegiati per loro stessi, invitano una numerosa committiva de' loro conoscenti alle spalle del proprietario, ed alla salute di chi paga in forza d' un comando, e si fa godere per complimento. Qui però non sta il tutto, perchè poco disposti ad osservare il decimo Comandamento del Decalogo di non desiderare la roba altrui, passano a violare anche il sesto facendo le carte colla padrona, colla cameriera, e in mancanza di queste si provvedono di mercanzia forestiera sotto titolo di congiunti (almeno per parte d' Adamo).



SCENA ULTIMA.

*Prigione in Santa Margarita  
I Nobili Ostaggi.*

Questi illustri ostaggi non sono che l' oggetto di pubblica ignominia, e l' effetto d' un odio privato. Sono rei? Non gli avete abbastanza puniti colla maggior delle offese al loro amor proprio colla depression dell' orgoglio? Era forse ancor poco? Castigarli nella borsa. — Sarebbe stata pena troppo mite: convengo; ma saprete anche che la carcere secondo le leggi comminatorie non è destinata che per i delitti manifesti de' Cittadini, oppure da forti presunzioni. Ne avevano essi? Oh quanti! e in questo caso apparteneva il punirli un Governo che più non esisteva? Gli avete voi pubblicati almeno per giustificare in faccia al Popolo Sovrano la vostra punizione? Mai. Quante mostruose irregolarità degne di quelle pene medesime che avete arbitrariamente inflitte agli altri meno rei de' loro Giudici stessi. Il più comico è quello di aver puniti que' medesimi che dopo foste in necessità di accarezzare.

## ATTO SECONDO

*Organizzazione della Guardia Nazionale.*

### SCENA I.

*Città come nell'atto primo.*

Il primo annuncio dell'organizzazione d'una Guardia Nazionale in Milano fu un colpo di fulmine che atterrò i deboli, fece tremare i timidi, costernò le famiglie, e somministrò motivo di mormorare a tutti quelli che essendo già inaspriti contro la Repubblica prendono in amaro senso tutte le innovazioni, temendo sempre che i mali dello Stato si facciano maggiori. In virtù d'una fortunata combinazione anche questo progetto ebbe il più felice compimento, perchè in un baleno si vide prodigiosamente formata quasi un'armata di Cavalli, e fanti composta della più scelta gioventù Milanese. Gramatieri, Cacciatori, Volontarij tutti animati dal sacro fuoco di libertà, di un nobile entusiasmo, si fanno una gloria di servire senza compenso la Patria colla più indefessa assiduità! Ecco perciò i nostri attilati Dameriani trasformati in altrettanti Marti da Teatro,

e ad impegnare, o vendere la loro guardarobba per vestir l'abitino militare, ma siccome lo spirito non si poteva cambiare colla stessa facilità del volto, e del vestito, giacchè un buon soldato non si forma da mane a sera, come i funghi, onde non essendo avvezzi a sostenere i disaggi inerenti alla vita militare, ne seguì che il primo entusiasmo si cangiò in languore, e questo ancora degenerò in non curanza, ed i nostri bravi Eroi da scena si arrestarono vilmente alla metà della loro carriera.

### SCENA II.

*Guardia Nazionale.*

Proseguendo noi l'incominciato argomento riguardo alla Guardia Nazionale Sedentaria, io non so se Ovidio abbia inventate tante variate metamorfosi quanto è stato necessitato a rappresentarne il corpo rispettabile de' Cittadini. La prima legge obbligando tutti indistintamente era questo un dolce stimolo che eccitava oltre il dovere l'emulazione anche nel basso popolo. Ma la disgrazia di tutti i Governi è quella di veder mai sempre snervate, e corrotte le leggi anche più ottime, cosichè sotto l'esclusione di quel-

la classe d' individui che per l' età inoltrata e per altre fisiche indisposizioni dovea essere dispensata, nascono a migliaja gl' infermi ed i sessagenarj che a forza d' oro trovano il modo di realizzare de' mali immaginarj, di accrescere anche l' età se abbisogna, giacchè ai Medici, ed ai Parrochi poco costa un attestato, una fede esagerata in confronto all' utile che se ne ritrae dal favorito. Epoca prima.

Per provvedere in seguito ai bisogni indispensabili di questa Milizia venne il Facoltoso obbligato da una legge a pagare una tassa a misura delle annue sue rendite, che unitamente ai dissopra citati pretesti la maggior parte della prima classé de' Cittadini venne dispensata, e quando poco giovavano i primi sutterfuggi, le donne, le brighe, i maneggi, i regalli ai rispettivi Capi campivano il resto. Questo ripiego utile per una parte produsse l' indignazione, e il malcontento nel rimanente de' Cittadini; perchè questa tassa pagata dai Possidenti sembrava unicamente destinata a salariare de' sostituti per empirne il vuoto, ma che non servendo che alla voracità de' Capi la mancanza de' cambj necessarj rendendo più stretto il turno degli altri, rendeva per conseguenza più grande, e

più penoso il sacrificio de' poveri Artisti, e Giornalieri. Per sopir da principio questi ragionevoli clamori, si raccolse per sparagno la più cenciosa feccia de' vagabondi che terminò di alienare i galantuomini, giacchè per servire la Patria non dovevano accomunarsi co' ladri, e malviventi, per i quali molti individui come è seguito a me stesso han provato i tristi effetti di questo cattivo ripiego. Da quì ne nacquero le negligenze, le differeanze, le non curanze, le liti, le perquisizioni, le violenze, gli arresti ne' violoni, il di cui suono disgustoso ne produsse quasi lo scioglimento di una Milizia che formava il più bell' ornamento di Milano. Epoca seconda.

Finalmente per risvegliare l' antica energia de' Cittadini si venne ad una più mite variazione in apparenza, giacchè in sostanza conservava tuttavia i suoi vecchj difetti, perchè nell' atto che vien abilitato l' individuo a farsi cangiar Turno, e a potervi sostituire un cambio, gli si richiegono requisiti tali che vede meno penoso il montar egli stesso, giacchè non potendosi dispensare dal pagamento chiunque fa delle offerte è sicuro di ottenerne la grazia. Mancava che all' esclusione de' domestici riputati indegni di

24  
godere del diritto di Cittadinanza, non si fosse sostituita la truppa Polacca stipendiata dal Pubblico per veder delle scene ancor più ridicole, e stravaganti. A lode però del vero quest' ultima crisi se fosse durevole potrebbe essere ancor la più tollerabile.

### SCENA III.

*Legione Lombarda.*

Per rendere in breve numerosa la Legion Lombarda si fa noto a tutti que' Cittadini che si arruolano sotto alle di lei bandiere non saran più tenuti a pagare i vecchi debiti. Ecco un sicuro salvaguardia per un branco di cattivi Cittadini che agli antichi debiti ve ne aggiungono de' nuovi, per commettere impunemente qualunque prepotenza, per farsi famigliari i più neri delitti, rovinare la propria famiglia e la patria, invece di soccorrer l' una e difender l' altra.

### SCENA IV.

*Gran Salone nel Palazzo Nazionale con Pergamo da un lato per arringarvi li Oratori.*

*Società di pubblica Istruzione*

*Clubs di un' esistenza sempre precaria,*

25  
sempre vagante come i Zingari, e che finalmente ha dovuto soggiacere per de' fini privati allo stesso destino di quella di Parigi. All' argenteo suono del campanello del loro Presidente, ecco in scena in nostri nuovi Demosteni, e Ciceroni componenti la Società di pubblica Distruzione. Se il nostro giudizio non sarà de' più sani, tutti i saggi convengono (avuto riguardo però ad alcuni suoi Membri) non sono che un branco di teste riscaldate che s' affaticano giorno e notte come facchini da giornata a formar sessioni, distender piani, propor mozioui a pubblica utilità senza mai però vederli effettuati. Urlano, gridano schiamazzano, si strapazzano eruditamente a vicenda senz' altro premio che di vedersi applauditi dalla folla di altri consimili lor partigiani, e di veder stampate in bella carta le loro mozioni, che si dispensano a tre soldi e mezzo al foglio. Le Autorità Costituite le lasciano fermentare forse perchè il loro cattiv' odore potrebbe esser nocivo al Popolo, più che non sono vantaggiose le loro peregrine scoperte, ed i loro sublimi progetti. I cinque maggiori pianeti che seguono orbite del sole trovano legalmente il modo di far tacere questi guffi notturni.

Purtroppo il fanatismo d'alcuni ed il disordine hanno dato adito a farla chiudere. Ella è però un'ingiustizia, mentre il Circolo Costituzionale, la pubblica istruzione, è la salva guardia della santa Libertà. E se verrà il tanto bramato corpo legislativo si spera che risorgeranno. Ma con un poco d'ordine. Dire quello che si vuole alla presenza di tutti; E che tutti possano obiettare, e rispondere.

SCENA V.

*Alberi diversi della Libertà.*

Se gli Emblemmi della libertà dovevano esser quelli più proprij a' difendere lo spirito repubblicano, ed il grand' albero eretto nella maggior Piazza del Duomo, avrebbe potuto bastare per la sua magnificenza a costituire un buon Patriotta senza moltiplicargli all' infinito trasformando la Città in un bosco. Se poi fosse per l'ambizione di recitar delle stucchevoli omelie che non sono che lunghe tirattere che potrebbero opportunamente servir di soporifero per qualche povero infermo che fosse molestato dalla veglia

e la sala di pubblica istruzione, era benissimo adattata, giacchè quest'ospitale poteva contenere un buon numero di altri pazzi.

SCENA VI.

*Ballo del Papa.*

Quando i Ragazzi nutrono dell'odio e dell'avversione verso de' loro compagni, affine d'insultarli cercano di contraffare qualche loro difetto, qualche poco lodevole loro azione, e questo dipende perchè non essendo ancor venuta la ragione a correggerli non possono aver forza bastante di domar le basse passioni del loro cuore.

Che questo però succeder dovesse ne' nostri ex Padri e Legislatori, perchè la Francia divisa d'opinioni e di interesse colla Corte di Roma dovessero prendere una vendetta quanto vergognosa, altrettanto indiretta, mettendo per così dire alla Berlina alcuni difetti di carattere inerenti a tutti gli uomini col fargli servir d'argomento per rappresentar un Ballo Comico sul Teatro, questo è il colmo dell'umana demenza. I Sovrani di tutti i tempi hanno sempre terminate le loro vertenze coll'armi, e colle negoziazioni, e non mai cogli insulti, e colle derisioni.

coi motteggi, e collo scandalo più riprovato; massime poi trattandosi di un capo visibile della Chiesa Romana che rispetta e onora non solo il mondo Cattolico, ma tutte le altre diverse sette aneora, i Dervis, i Calender, i Bramini, i gran Lama sono Sacerdoti la maggior parte viziosi; ma l'augusto carattere che rappresentano di capi della Religione Maometana, non venne mai defraudato della venerazione dovuta della loro Nazione.

#### SCENA VII.

*Rispetto alla Religione.*

All'entrar che fecero i fortunati Francesi nelle Porte di Milano, quantunque per se stessi l'avessero perduta di vista, promisero che avrebbero rispettata la nostra Religione, ed i nostri Padri sembrava che dovessero tentare ogni sforzo per garantire sì belle promesse; ma questi facendo più conto della grazia de' Francesi, che dell'assistenza d'una Religione, com'essi dicevano, piena d'assurdi, d'abusi, e di mostruosità convertirono i sacri recinti de' poveri Frati in alloggi e ospedali militari, cangiarono i Santuarj in altrettante stalle immonde, fecero de' sacri vasi gli usi più profani, demolirono

diversi ordini di Monaci, permisero che si maltrattasse con mille ingiurie e libelli ogni ordine di Religiosi, chiusero all'Ospital de' Pazzi un semplice Parroco perchè aveva pregato per l'Imperatore, misero in requisizione e letti e suppellettili del Collegio di Rò, decimarono le rendite del Clero, e vuotarono le casse degli Ecclesiastici, obbligarono li Vescovi a pubblicare delle Pastoral Republicane, e si arrivò persino a convertire il Cielo in un Teatro di Commedia. Cosa di più poteva fare l'usurpator Baldassare Babilonese, l'empio Antioco, l'appostata Giuliano, il brutale Nerone, ed il barbaro Arrigo VI. nelle persecuzioni de' Cristiani de' primi secoli?

#### SCENA VIII.

*Festa per la resa di Mantova.*

Si disse che Catilina ( celebre per la sua congiura ) avendo disposto di distruggere il Senato per usurpare la Sovranità, facesse imbandire un lauto pranzo ad una quantità di persone perregarli dal suo partito nel Calore della gozzoviglia.

Padri occulatissimi con questa tumultuosa mensa destinata a tutti i rispettivi Depu-

tati dell' Etismo ne avreste per avventura imitato l' esempio! Se la formazione d' una Repubblica è realmente un bene, come ora è tale regolata d' un savio Governo, il voto de' buoni Cittadini non può che essere unanime e generale. E perchè dunque esigerlo d' un migliaja di convitati in tempo che la lor testa era in cattivo stato di mente e di ragione? Se poi mi voleste dire che voi a somiglianza del suscitato feroce Romano non gli faceste bere il sangue umano, per sigurtà dell' unione de' congiurati, vi potrei rispondere che i vostri commensali han bevuto il sangue de' poveri, giacchè per pagare i debiti di tante inutili spese avetericorso a tasse sforzose, ad imposte eccedenti, all' incarimento insopportabile de' generi di primo bisogno ec.

Il Paralello può essere più a proposito?

#### SCENA IX.

*L' uso della Carozza passato dai Nobili  
a' Francesi.*

La Carozza per la necessaria requisizion de' Cavalli era divenuto per i nobili un mobile pressochè inutile, giacchè un buon Repubblicano doveva rigettare tuttociò che pe-

tesse fomentare la molezza, ed il fatto. Pare però che i nostri Liberatori invece di servirci d' esempio, e di modello si siano provveduti quasi tutti di buoni Legni, e migliori Cavalli, principiando così i buoni Repubblicani dove i Nobili hanno terminato. Ma dovendo i nostri vincitori a somiglianza de' antichi conquistatori Romani godere l' onore del Trionfo, devono montare fastosi sul carro de' loro schiavi, intanto che questi in nome della Libertà devono con buona pace camminare a piedi.

*Quante stravaganti contraddizioni?*

#### SCENA X.

„ Le donne, il vino, e l' oziose piume  
„ Han di *Milano* ogni virtù sbandita.

Il scialaquo, e la miseria è sempre stato in ogni tempo lo stravagante contrapposto lo stato delle Città conquistate. Intanto che la probità sventurata l' onestà derelitta passano i mesti giorni tra la miseria e le vigilie, trionfa il libertinaggio, e tutta quella razza infetta dello stato de' Locandieri, Osti, Caffettieri, dove ordinariamente collano tutte le ricchezze di mal acquisto. *De- loroso ramario, spettacolo ributtante veder le*



saere spoglie della Divinità, o quelle dell' opulenza onorata in dosso allo spregevole pmttamismo!

SCENA XI.

*Proibizione de' giuochi d' azzardo.*

A gloria della verità tra tutte le leggi tendenti alla pubblica utilità, quella che vieva sotto rigorose cominatorie i giochi d' azzardo, è una delle migliori che sieno sortite dai Tribunali de' nostri Padri coscritti se si fosse a pieno compimento di essa un pò meglio invigilato per mantenerla nel suo vigore. Poichè per verità non so se a nostri giorni l' umana malizia abbia saputo si bene studiare il modo di rovinare allegramente un buon uomo col' aspetto sedudente del più semplice trattenimento. E si può dire che molti di queste tumultuose e pericolose combricole sotto l' elegante epitteto di Caffè, particolarmente quello del V..... sieno come la prodigiosa *Probatia Piscina* ne' luoghi di Palestina dove una volta tutti gli infermi che entravano in questa fonte, venivano sollevati dai loro morbi e molti vi lasciavano anche le spoglie per non ripigliarle. Così succede a chi entra in questi tortuosi Laberinti per sollevarsi dalla noja, col divertirsi, e ter-

terminano col lasciarvi la borsa e lo spoglio.

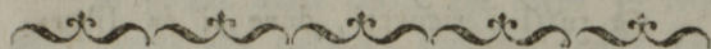
*E' troppo necessaria una rigorosa vigilanza per questi ladri di nuova specie.*

SCENA ULTIMA.

*L' Osteria della C.....*

Se tutti i ricoveri, dove si da liberamente sfogo alla lussuria dovessero meritamente essere incendiati come le tre anti diluviane Città *Ninive, Sodoma, e Gomorra*, questo Albergo avrebbe già dovuto subire il destino di Cartagine, e di Troja, giacchè non sò se unendo tutte le fornicazioni di Taide, Trine, Flora, Giulia, e Messalina possono equivalere a tutte quelle che si commisero in quest' impura Babilonia dopo il tripudio e la Gozzoviglia che si paga ben cara. L' avventore però paga volentieri poichè le camere di quest' Osteria le può benissimo cambiare in un serraglio di prostitute come quello di Costantinopoli, ed i Boschetti a pian terreno come i sozzi baccanali di Roma senza che nessuno venga mai disturbato nel pacifico periodo de' suoi godimenti. Altro de' vortici dove vanno miseramente a naufragare le rendite di chi non le costano certamente gli onorati sudori della lor fronte. Altro o-

dioso confronto che smentisse di fronte l' eguaglianza Repubblicana per veder un solo coperto delle ricche spoglie di migliaia di Crapuloni a spese dell' altrui riputazione, intanto che migliaia di sventurati lottano tra la miseria e la disperazione.



## ATTO TERZO

SCENA STABILE DELLA CITTA'

*Tablò in grande rappresentante lo stato  
de' primi giorni della nostra  
Repubblica.*

Aprè la Scena una turba di diversi Aristocratici, i quali abusando delle circostanze della rivoluzione tengono stretta la mano per profittare della miseria, che attualmente serpeggia, e che diviene sempre più gigantesca, e per destramente insinuare ai poveri che la Repubblica è un male reale. Vicini a questi seguono quegli uomini di talento che affettano tutto per tiranneggiare sù tutto, vorrebbero esser patrioti, ma sosten-

gono il partito aristocratico, e terminano finalmente col farsi scorgere i più ambiziosi egoisti, e questi sono i più terribili da temersi, perchè colla forza del loro sapere affettano zelo, e civismo per il popolo, mostrano spogliarsi de' titoli e de' caratteri che vestivano, ma tutto affine d' ingannar la Nazione. Succedono a questi quegli caparbi, ed ostinati che dubitano di tutto come lo Stoico Pirrone del buon esito della causa pubblica, mendicano pretesti per non dichiararsi nelle circostanze a cagione de' tempi, e de' riguardi politici, pronti però a farlo quando si sarà dichiarata la sorte, e questi si possono chiamare galantuomini per metà, e per conseguenza falsi patrioti. Chi viene loro di seguito sono alcune teste riscaldate da un pericoloso entusiasmo che desiderano la strage, ed il sangue de' loro simili per farsi dai timidi giudicar veri Patrioti, ma che realmente il loro scopo non è che di distruggere i possidenti per arricchire se stessi, e per dominar soli. Questi altri sogliono essere Anfibi, cioè *Democratici, ed Aristocratici* a seconda de' tempi, e delle circostanze, vedono, e sentono tutto, sono gli uomini di tutti, anche del diavolo se abbisogna, basta che sia del loro interesse.

Sortono adesso de' Legali prodighi di parole, ed avari di buon senso. De' disperati che dopo d' essere stati maisempre il ludibrio, e il disprezzo dell' antico Governo si coprono il volto colla maschera di falso patriota, e col militare sotto gli stendardi della Repubblica mostrano di sostenere la causa della libertà per entrare in carica, ma che infino la lor sorte non è niente diversa da quella di prima. Osserviamo questi che gli succedono, essi non sono che una torma di persone torbide, e facinorose, che essendo sempre stati cattivi sudditi furon proscritti dalla lor Patria, e sotto l' Egida della Libertà cercano smovere gli altrui Popoli per pescare nel torbido, e così coll' imponente vernice di patriotismo esercitano impunemente l' onorato mestier del ladro, e dell' assassino. Vengono questi seguitati da que' falsi patrioti di carattere più ardente, i quali in ogni occasione, in ogni vicenda vorrebbero esigere il più sublime republicanismo. Questi tutto movono, e sconvolgono nel santo nome di libertà pretendono la gloria de' primi Giacobini della Francia, ma non sono che brutali, e pericolosi Terroristi. Questi che gli fan corteggio non sono che entusiasti Declamatori, che sgridono e inveiscono su tutto,

ma che altro non fanno che servire alle mire sanguinarie de' primi, e screditare l' assunto, ed il carattere di vero Repubblicano. A questi gli fan coda diversi di que' Cittadini di cattiva morale che fondano la loro segreta soddisfazione nel guastare il buon ordine, e sofisticare indistintamente senza cognizione di causa su tutte le leggi, ed emanazioni delle Autorità Costituite. Vengono in appresso que' fanatici Religionarj che non contenti di farsi chiamare i zelanti della Religione, perchè praticano gli scrupoli più ridicoli, e contradicenti alla buona morale, passano ad impegnar partito per essa, ed invece di divenire Apostoli si cangiano in fazionarj. Sortono adesso quegli spiriti di contraddizione che trovano dir sopra tutto, tengon vivi i dispareri, ma per fortuna movono, e non risolvono. In contrapposto a questi vengono i Quietisti, i Poltroni, e gl' Infingardi per sistema che nulla intraprendono per la Società, sostenendo invece una delle parti dell' egoismo, e citano sempre la loro calma inoperosa per sedurre i più attivi. Succede a questi la specie singolare di quegli ex Nobili che facendo di necessità virtù affettano in apparenza un ostentato civismo, ma che insostanza erano di quegli esseri Cittadinizzati di

Giuseppe II., erano alieni dell' Arciduca, e sono attaccati ai beni proprj. Vengono presso questi que' severi Letterati che osservano con indegno silenzio tuttociò che tende ad illuminare il Pubblico, e si figurano che i sacri principj di Republicanismo abbiano da venire da lor soli, e che tutto sia profanato quando non sorta dai loro Gabinetti. Questi altri sono opinionisti che per sanarli vi vorrebbe niente meno d' una buona cura *Robespieriana*, poiche ad onta delle più palmari verità sono come gli Ebrei del vecchio testamento che aspettano la venuta del Messia *Austriaco*. Vengon di seguito quegli increduli individui dell' ex Governo che per uno sterile vanto di conservarsi fedeli alle ceneri de' *Tedeschi* non si sono mai dichiarati, ma che vedendo ora disperato il caso si determinano per la Repubblica, ma troppo tardi, son costretti a strascinarsi ancora tra la dimenticanza e la miseria. A render più odioso lo stato di questi ultimi, vengono in scena que' decisi Giacobini che per questo solo titolo senz' altro merito reale hanno occupati i primi posti.

Attenti Signori miei a quest' ultima scena. Dopo d' aver osservati i diversi caratteri de' Cittadini, volgiamo i nostri sguardi

alla Città stessa. Qua si vede un eccellente *Termometro* che etrelizza i malsani, scuote i sonnacchiosi, rinforza i deboli, scortica i buoni, e sferza i potenti, serve di organo agli odj privati, fa la corte ai Francesi, biasima le autorità, taglia, tronca, ripara a misura de' tempi e delle occasioni, ed a spese delle altrui proprietà riceve l' onorato appanaggio di due mille lire all' anno. Là vi è un severo Tribuno che difende a meraviglia la causa del Popolo, e refila delle ottime staffilate sullo scoperto Deretano delle Autorità Costituite, Da questa parte vi sono de' Gazzettieri ciarlatani che promettono al pubblico mari e mondi per carpire un buon numero di associati, e poi non vi danno che poco e cattivo. Dall' altra dei veritieri Novelisti che delle loro notizie bisogna levarne il 90 per 100. Là si veggono degli onorati Libraj che si accontentano di guadagnare il 60 per 100 quantunque secondo le regole non sia che il 15, cosichè il Pubblico paga sempre il doppio dell' intrinseco dell' opera, e gli autori o buoni o cattivi sono ognora la vittima e dell' avidità de' Tipografi, e dell' usura de' Libraj, e intanto che gli Stampatori avanzano di farsi strascinare a cavallo gli Autori si reggono a stenti in piedi per la fame

Compajono adesso de' poveri disperati Giornalieri, e Domestici, i primi de' quali dopo d'essere stati lo scopo della disgrazia pubblica, ed i secondi la vittima dell'ingratitude de' loro avari padroni, sdegnando di militare sotto la lor Patria per delicatezza di coscienza, fanno l'assassino per necessità, e si fanno archibuggiare per complimento.

A chiudere la commedia sortano adesso quelle Donne ch' erano aristocratiche per timore, abborrivano i primi Francesi perchè erano miserabili, amano però questi ultimi perchè spendono allegramente, e dopo d'essere state antidemocratiche per avarizia, divengono Republicane per interesse. Ecco perciò molti Galli accoppiati con delle vecchie Galline, che dopo d' essersi lasciate covar lungamente, trovano l' arte di levarli teneramente le penne principali. Osservate l' età dell' oro passata dalle mani de' Francesi nelle scarselle delle nostre donne di buona pasta, e chi forma il finale del Dramma sono le sdruscite bulandre in voga, i cornuti in auge, i briganti in fortuna, i fuorusciti in trionfo, i fazionari innalzati i dilapidatori premiati, e l' ouestà ed il merito costretti per non morir di miseria a servir vilmente di

mezzani al vizio, ed alla dissolutezza.

*Tutte le gran verità esposte nel dramma, sono il risultato di un esame analitico di fatti veri. Vi sono dei gran disordini. Tutti però sono sopportabili in confronto del gran bene della libertà. Il Corpo Legislativo poi le prenderà ad esame, per distruggerli mentre è cosa certa, che i Tiranni devono cessare, in Italia, e che essa riprendendo i suoi vilipesi diritti si radunerà sotto la sola bandiera delle Democratiche virtù, per rimettere la vera Libertà.*

*Fine del Dramma.*

## PROGRAMMA DEI BALLI

*La supposta morte d' Insubria*

## PRIMO BALLO TRAGICO

## SCENA I.

Città

*All' arrivo del Gallo Vincitore la mesta, e costernata Insubria, malgrado il dolore che internamente la cruccia, e la consuma nei mali immensi ch' Ella certamente prevede, ricompono alla meglio il maestoso suo volto, e riceve con de' finti trasporti di gioja il suo fortunato Liberatore, il quale dopo i più amichevoli abbracciamenti le toglie le pesanti catene che la cingono vergognosamente da tanti secoli, e in un colle abborrite insegne dell' antica servitù ordina che vengono per sempre sepolte nella tomba della dimenticanza.*

*I Figli dell' Insubria parte spurj e parte legittimi divisi in due diverse fazioni festeggiano anch' essi la solennità di un giorno si memorabile, e tremendo nella Storia della decadenza de' Regni. Il partito però più esteso avvezzo da tem-*

*po immemorabile a strascinare vilmente il peso delle sue catene, sdegnia vedersi libero ad un prezzo ch' egli prevede ben caro, e vacilla incerto sull' improvviso cangiamento sul sospetto che non sia un bel sogno notturno, perciò occultamente macchina, briga, studia sulla speranza d' un' appoggio per atterrare quella mole superba che minaccia di schiacciarlo. Qui segue ciò nullostante una lieta danza composta dal partito più picciolo, il quale obbliga quasi a forza la stessa Insubria, e quelli dell' opposto partito a partecipare della gioja ed a ballare in conseguenza, lo che si determinano a discendere più per necessità politica, e per non farsi scorgere quello che realmente sono, che per festeggiare un' epoca più funesta pei Milanesi che gloriosa.*

## ATTO II.

*Gabinetto Ducale d' Insubria.*

*L' Augusta Insubria avendo già inteso de' suoi Ministri qual esser debba il tenore del suo destino, abbandona quasi semiviva in braccio alle sue Donne, che cercano consolarla, ma invano. Entrano in questo mentre i suoi Vincitori, assicurandola, che verranno rispettati i suoi figli le sue proprietà, e anche la sua tenera amica la Religione, ma che l' imperiosa circostanza di prov-*

vedere le armate non solo quelle pervenute in Italia, ma quelle aneora apostate al Reno, quelle vincitrici armate che le hanno apportato evitata, e libertà, non le permettono di raddolcirla sua sorte. Essa si getta a piedi del suo liberatore, e colle lagrime, e co' gemiti implora almeno che i sacri Alberghi dell' unica sua Protettrice la Religione vengano illesi dallo spoglio generale, ultima sua risorsa in caso di estrema carestia, che sopravvenir potesse ai cari suoi figli. Sordi però essi ai lamenti della desolata Donna, le fanno comprendere che questo è appunto il momento ch' ella accenna per salvarla d' un male peggiore, e d' una maggior sventura salvare i suoi figli medesimi, e dopo una patetica pantomina esprime il più fiero combattimento di tanti contrarj affetti di rammarico, di creppacuore, di stordimento di sorpresa, di dolore, e di disperazione, si chiude la scena.

### ATTO III.

Sala magnificamente addobata, notte.

L' Insubria, e la Religione cercano asciugarsi a vicenda le lagrime che a torrenti le sgorgano dagl' occhi: ma all' idea di vedersi esposte alle perquisizioni de' loro nuovi Padroni non pos-

sono consolarsi, ne aver pace. Alcuni Ordinatori, e Commissarj Francesi seguiti da que' figli spurj d' Insubria dell' opposto partito entrano frettolosamente, e le intimano senza riserbo alcuno di tosto spogliarsi de' loro ricchi arredi, e suppellettili, e què la scena si fa più tetra, e compassionevole, perchè in un istante si veggono entrambe spogliate e rese nude di tutto ciò che formava il suo lustro maggiore, non potendo veggere ad una tal vista si abbandonano come in una specie di mortale annichilamento. I rapaci spogliatori dopo d' aver prelustrati i più reconditi luoghi, e ritrovati in essi i tesori più vari, e preziosi, parte de' quali disegnano appropriarsi a se stessi, intrecciano la più allegra danza, terminata la quale partono carichi del pingue bottino destinato la maggior parte all' uso più barbaro, e più nefando.

### ATTO IV.

Sala grande.

I Trionfatori della languente e devalitta Insubria unitamente ai loro Ministri dopo d' essersi divisi le spoglie dell' Augusta Donna, e della sua fautrice la Religione, si dispongono a formar leggi, provvedimenti, e piani d' ogni genere onde ricambiare per quanto è possibile in vita le me-

ribonde Donne. A queste promesse che vengono avvalorate altresì dalla speranza di baciare al più presto le antiche loro catene, speranza che mantiene sempre vivo il maggior partito de' suoi figlj pare segnatamente l' Insubria che respira nuova vita. Onde rianimarla interamente i suoi nuovi Ministri già stanno destinando un giorno, che dev' essere per essa il più solenne e memorabile, come deve esser quello di vederla libera e indipendente fuorchè a se stessa, qui seguono diverse misteriose pantomime, e si apre la

## SCENA II.

Gran Campo di Marte.

### PER LA FESTA FEDERATIVA.

Alla vista d' immense Squadre, di tanta prole delle figlie consanguinee dell' Insubria, d' un Popolo numeroso, e de' suoi stessi Liberatori compare l' Augusta Donna non più abbigliata dalle detestate insegne della dura servitù, ma in abito libero, e succinto, ed in mezzo agli evviva ed al giubbilo de' figlj spurj del picciolo partito. Il suo capo stato per tanto tempo cinto dal feroce diadema, vien coperto col beretto della Libertà la più cara per altro ad un Popolo Filosofo qualora sia reale, e non simulata. La dan-

za divien generale, il giubbilo quasi comune, e sebbene i figlj del maggior partito non siano assistenti a questa festa da loro odiata, forma però la scena uno de' quadri più sorprendenti, e strepitosi per una Nazione rigenerata, e quì dopo pronunciato il grand' atto alla vista di tanto mondo che l' Insubria è libera termina l' atto.

## ATTO V.

Gabinetto domestico.

L' Insubria malgrado tutt' i sforzi che ella mette in esecuzione per vedersi libera, e di veder per conseguenza rimarginate le recenti sue piaghe, vedendo che a tanti mali che l' affliggono non si è ricercato sinora che di palliarli con vuote parole, che in cambio di giovare non fecero che causare una serie più dolorosa e complicata di sciagure, osservando col più intenso rammarico che le dilapidazioni delle spoglie della sua prole diletta, e di se stessa resero malagevole il sollievo de' mendichi suoi Figli, scorgendo altresì questi stessi suoi Parti divisi d' interessi, d' opinioni, ed i più perversi fomentare ognora la discordia e l' avversione al nuovo ordine di cose, e finalmente osservando per l' altra parte steso sul suo una volta felice orizzonte un denso velo che impedisce che penetrano i raggi d' una verità che l' assicuri almeno del suo



vero destino avvenire, sono tutti per lei lagrimevoli oggetti che la gettono in un nuovo abbattimento mortale. A precipitare il suo stato funesto entrano in folla i Figli dell' esteso partito a deplorare ad alte grida il nuovo sistema, e la crisi che minaccia una miseria più ancor luttuosa. Le arti neglette, il commercio estinto, le relazioni estere interrotte, il credito pubblico falito, risorse perdute, i debiti immensi, i crediti inesigibili i generi a prezzo enorme, gli assassini pubblici e privati tutto formano per essa lo spettacolo più desolante ed affittivo, assalita perciò come d' un improvviso tremore, cerca rialzarsi, apoggiandosi al braccio poco robusto de' suoi nuovi Ministri, ma questi non essendo abbastanza forti altro che per se stessi, la lasciano novamente cadere al suolo, e questa nuova ricaduta unitamente al sangue ch' ella perde da tante replicate ferite, ebiude gli occhi lagrimosi, boccheggia, manda degli affannosi sospiri, s' abbandona ad una quiete di morte, e vien creduta estinta.

Al calar però del sipario vengono in scena alcuni suoi Ministri, assicurando il Pubblico che non è che un improvviso parosismo, che si cercherà ristabilirla, ma che essendo la guarigione un po lunga e difficile, forse i contemporanei suoi Figli moriranno prima di vederla perfettamente risanata.

## PROGRAMMA DEL BALLO II.

*Il Tablò dello stato presente delle Corti  
d' Europa. Ballo Comico-allegorico  
d' un Atto solo.*

### SCENA STABILE

*Assalita la Francia d' uno strepitoso, colpo apoplettico, e vedendo esser divenuto in seguito come un male ataccaticio, l' Imperatore volendo allontanarne la propagazione divenne chirurgo senza volerlo, e si vide costretto per capriccio a curarla con tutte le sue forze. Portatosi più d' avvicino per conoscerne la radice del male, trova che è una malattia putrida verminosa di un carattere piuttosto maligno, e perciò chiama a consulta la Spagna, la Prussia, la Sardegna, l' Inghilterra, e la Russia. Queste sulla lusinga d' una buona eredità dopo la morte della Francia concludono di estirpare questo mal canceroso col ferro e col fuoco, e terminato il consulto si associano tutti nella cura sulla certa speranza che i replicati colpi di tanti carnefici a vicenda, possa l' inferma Gallia quanto prima soccombere. Cosa ne segue, che tutti questi f-*

sici imperiti non conoscendo bene il carattere, ne la forza della malattia, malattia che richiedeva di canziarli a divittura la massa del sangue, ed io vece di ordinare de' medicamenti forti e potenti riestaron degli acquietativi atti soltanto a sconvolgere e non a risolvere, e così inasprirono talmente il male che fattosi sempre più potente nella sua stessa crisi; divenne pressochè inutile ogni tentativo.

La Prussia perciò, come la più pevita in questo genere di cure, era accorsa per la prima sulla vista di un buon bottino dopo la morte dell' Inferma.

L' Ammalata osservando che dagli imponenti e minacciosi preparativi si voleva venire a delle amputazioni un pò brocardiche, pensò per il suo meglio a regalar bene il suo Chirurgo per l' incomodo del consulto e delle prime sue visite, e così dopo un tanto apparato da scena si ritirò dall' impresa.

La Spagna aneb' essa pareva sulle prime che avesse intrapreso l' assunto con un miglior di attività della Prussia perchè l' oro delle sue miniere la metteva a portata di continuare la cura; ma essendosi servita di cattivi medicinali si vide in necessità di confessare in faccia all' ammalata la propria insufficienza e ritornarsene a casa colle pive nel sacco.

L' Impero aneb' esso che più per politica che per volontà e sapere aveva dovuto come membro principale e parte integrante alla gran cura, assistervi se non coll' arte almeno coi necessari medicinali che abbisognavano, ma siccome aveva somministrato de' medicamenti simili a quelli che si dispensano ai poveri di S. Corona, credendo che bastasse a tanto male de' decotti di cicoria, de' semplici clisteri di acqua di malva, quando non sarebbero bastate le più accreditate pillole di Brera, perciò dovette vergognosamente tralasciare la cura, pagando però le spese de' medicinali perchè potessero continuarla gli altri suoi co-stati.

La Sardegna fortificata dall' appoggio dell' Imperatore, e dell' Inghilterra resiste più degli altri ai duri incomodi d' una lunga cura; ma per fatalità di critiche circostanze, e per la cattiva qualità de' rimedj, e di mezzi impiegati, costretta a replicarli con degli sforzi impotenti, questo produsse che venne assalita da una violenta diarrea, e perciò senza consiglio e senza direzione dovette sul meglio calare i calzoni, evacuando la materia e le budella al tempo medesimo.

La Russia più accorta di tutti gli altri ebbe bensì parte nel gran Consulto, ma soltanto per procura del suo praticante a Vienna, e si accontentò di mantenere in speranza i suoi socj,

come lo esigeua la politica delle sue viste con delle larghe promesse, giacchè era appieno informata che la malattia era lunga e ostinata, e per conseguenza di difficile guarigione.

In seguito il morbo essendosi già dilatato nell' Italia, due semplici Chirurghi minori quali erano Napoli e Roma ebbero l' imprudenza di toccare il polso all' inferma e di recitar qualche cosa; ma siccome il primo quanto era prodigo di parole altrettanto avaro di fatti e di sapere, ed il secondo credendo di poterla guarire come si fa cogli ammagliati a forza di benedizioni, perciò e l' uno e l' altro dovettero fare la figura di Don Chisciotte che dopo d' aver pagato ben caro la battaglia del Cavalier Fada- ro si trovò alla fin de' conti col preterito per terra.

L' Inghilterra per ultimo Chirurgo il più avveduto di quanti si accinsero a questa cura, sapendo che o per diritto, o per rovescio ne trarrebbe de' grandi vantaggi di questa malattia, si dispone a pagar la medesima le spese delle cure e per se e per i suoi socj, ostinata a costo anche di rovinare i proprj Figli di vederne la fine. Diffatti conosciuto che l' origine di questa gran malattia non era che un fiero verme solitario che distruggeva a poco a poco l' inferma, si accontenta di levarlo a pezzo a pezzo, che unitamente ad alcune altre amputazioni che

fa d' alcuni membri principali già guasti degli amici della malata fa a meraviglia i suoi interessi.

Ettanto l' Imperatore a forza di sostenere solo per 6. anni un' impresa sì rovinosa che pochi mesi soltanto aveva tanto costata a suoi consocj, dopo d' aver cagionato a quasi tutta l' Italia una incurabile malattia di consunzione, si vide costretto dalla mendicizia a rinunciare ad una cura di un esito troppo difficile nel nostro secolo per la cattiva specie di Medici, e de' medicinali, e necessitato vergognosamente a confessare:

Che non v' è di pazzia segno più espresso  
Che per guarir altrui perder se stesso.

### BALLO III.

La Lombardia esultante.

Al fausto annuncio della bramata pace conclusa finalmente tra la Repubblica Francese e l' Imperadore, la Lombardia si desta da quel cupo letargo di morte, cui l' avevano sepolta le sue prime sciagure, e si abbandona alla gioja più pura. A compire la sua felicità gli si presenta il Commercio, e l' industria, e le promettono vicendevolmente di restituirle in breve le primiere ricchezze, e l' antico suo splendore.

A mettere finalmente il colmo a questa generale letizia che si spande ancora tra gli afflitti, e desolati suoi Figli, compajano in iscena i nuovi prodi suoi Padri, assicurandola che coll' assidua direzione d' un saggio ed ottimo Governo propagheranno ben tosto in tutta la sua estensione la prosperità e l' abbondanza. Penetrata da questi teneri sentimenti, ella prende tosto un scalpello e va ad incidere in solido marmo per sincero attestato dell' eterna sua riconoscenza verso la più grande e la più temuta delle Nazioni, per aver saputo spezzare le sue antiche pesanti catene i seguenti versi.

**Giorno lieto e avventurato**

Quando accolsi il Franco in seno

Dal servile abbieto stato

Ei mi trasse a un dì sereno,

L' alma Insubria che a Te deve

Pace, Vita, e Libertade

Alle più remote etade

Le tue glorie esalterà.

**FINE.**



120005

